



«Monti colga l'occasione»

Hollande può infatti essere un grande alleato, per Monti, per «incalzare» (il verbo è stato usato dal presidente del Consiglio) Merkel verso politiche per la crescita: «E spero non sfugga a nessuno - dice Bersani - che l'Italia ha tutto da guadagnare da un avanzamento della piattaforma dei progressisti europei, che riesce anche a individuare obiettivi di crescita da affiancare a un rigore che

...

Il leader Pd: «Anche in Italia serve un'alleanza tra forze progressiste e moderate»

se è cieco ci porta a una recessione indomabile».

Un primo test, in questo senso, può venire dalla ratifica in Parlamento del "Fiscal compact", fortemente voluto dall'asse Merkel-Sarkozy e che Hollande in campagna elettorale aveva annun-

ciato di voler riformare. Il Pd non farà mancare il suo voto favorevole, ma Bersani è convinto che il governo debba sfruttare l'effetto del voto francese per integrare il trattato con misure a favore della crescita. «Sono certo che Monti vorrà cogliere tutti gli spazi per un cambiamento delle politiche europee», è il suo ragionamento. «Il Fiscal compact può essere emendato per diventare praticabile e sostenibile. E l'Italia ha tutto l'interesse a cogliere ogni spazio perché ciò sia possibile».

PROGRESSISTI E MODERATI

Ma la vittoria di Hollande, leader del partito socialista francese a capo di un'alleanza che va dall'esponente di sinistra Jean-Luc Mélenchon al centrista Bayrou, dice anche altro per Bersani: «È così impensabile quello che diciamo anche in Italia - chiede retoricamente il leader Pd - e cioè che la ricostruzione del Paese possa essere affidata a un incontro tra forze progressiste e anche moderate contro il populismo delle de-

stre fallimentari?».

UDC CAUTA, SEL ENTUSIASTA

La vittoria di Hollande viene però commentata in modo diverso da Casini e Vendola, con il leader centrista che si limita a un conciso «la vittoria di Hollande può essere salutare per l'Europa, ho più dubbi che lo sia per i francesi», e con il leader di Sel che esulta: «La sinistra che difende l'Europa sociale, l'Europa dei diritti e del welfare, vince ovunque».

Berlusconi, tanto più dopo la vittoria di Hollande, continua a spargere la voce che il Pd voglia andare al voto in ottobre. È una tattica, che dà fiato a chi come Vendola e Di Pietro chiede al Pd di staccare la spina al governo, e che punta ad inaugurare sotto il segno dell'instabilità la prossima legislatura. Una trappola in cui Bersani non cade. «Non attribuisca a noi intenzioni sue», è la replica all'ex premier. La vittoria socialista in Francia non fa cambiare i piani del Pd, dal punto di vista dei tempi: «Sosteniamo Monti fino al 2013».

Il presidente uscente Nicolas Sarkozy lascia il palco dopo il suo discorso «d'addio»

FOTO DI CHRISTOPHE KARABA/ANSA

equilibrio tra lo spazio dell'iniziativa privata e gli spazi che gli Stati riescono a darsi».

Dibattito, quello sulla socialdemocrazia che ha attraversato anche il suo partito, il Pd. Lei lo sostiene superato?

«Io credo che la socialdemocrazia abbia fatto anche cose molto buone e non ritengo corretto escludere a priori alcune ricette che può offrire per uscire da questa crisi. L'intervento dello Stato sulle regole e sulla sua iniziativa per riequilibrare welfare e servizi esterni all'impresa è necessario. Hollande con il suo programma risponde a queste nuove esigenze che la crisi e la globalizzazione pongono. È fondamentale una ripresa di una visione più equilibrata anche per il ruolo che le istituzioni europee possono avere. Il senso politico della vittoria di Hollande è racchiuso qui: nel ruolo che la Francia, e l'Italia insieme alla Francia, può avere per imprimere in Europa un rafforzamento di politiche economiche comuni nei Paesi membri».

Anche in Italia si vota. La prima volta dopo il governo Monti. Sarà un test anche per i partiti nazionali?

«Starei molto attento a dare un significato nazionale a elezioni amministrative. Certo, il Pdl e la Lega sono in grande difficoltà e queste elezioni probabilmente renderanno ancora più evidente la loro spaccatura e la disaffezione dei loro elettori, ma non legherei questi risultati alle elezioni politiche che dovranno tenersi nel 2013. Non dimentico che con Achille Occhetto il Pds andò molto bene alle amministrative del 1993 ma nel 1994 le politiche le vinse Berlusconi».

Al Nazareno c'è ottimismo sui risultati che conosceremo soltanto domani (oggi per chi legge, ndr).

«Anche secondo me il Pd andrà bene, soprattutto nel Nord Italia, dove Lega e Pdl si presentano divisi. Ma spero che dopo queste consultazioni si apra una riflessione interna sulle primarie. Quando ci sono quelle di coalizione il Pd deve arrivarci con un suo candidato e non come è accaduto in diverse città con due o tre aspiranti sindaci. Tuttavia devo dire che non mi dispiace affatto se a far vincere il centrosinistra è il candidato di uno dei partiti con i quali andremo a governare nel 2013».



I sostenitori di Nicolas Sarkozy in lacrime FOTO ANSA

Finalmente la sinistra ripudia il liberismo Ora una nuova agenda



L'ANALISI

RONNY MAZZOCCHI

SARÀ NECESSARIO ANCORA QUALCHE GIORNO PER CAPIRE COSA CAMBIERÀ IN EUROPA DOPO QUESTO CURIOSO ELECTION DAY. Per varie ragioni sono infatti andate al voto Italia, Francia, Germania e Grecia, a cui bisogna aggiungere il grande successo del Partito laburista inglese alle elezioni amministrative della scorsa settimana. Ma un dato sembra ormai certo: la sinistra europea, dopo una lunga fase di appannamento che l'ha condotta quasi ovunque all'opposizione, è tornata in campo. Lo sta facendo con una ritrovata capacità di proporre un'analisi autonoma non più presa a prestito dalla cultura neoliberale. Termini come *uguaglianza, diritti e lavoro* sono tornati prepotentemente di moda nel vocabolario dei progressisti, dopo essere stati ingiustamente marginalizzati - se non addirittura banditi - durante i ruggenti anni Novanta. Ma è soprattutto nel campo delle politiche europee che osserviamo le maggiori discontinuità rispetto al recente passato.

La sinistra sembra essersi finalmente emancipata da quell'asfissiante visione tecnicistica che aveva ridotto l'europesismo alla mera esaltazione del mercato unico, della competitività e dei vincoli contabili, per proporsi come forza garante di un rilancio di quel progetto comunitario affogato nelle paludi dell'austerità e dell'egoismo nazionale in cui è stato condotto dai partiti conservatori nell'ultimo decennio. La prova elettorale di questi giorni - e soprattutto l'esito delle presidenziali francesi - misurerà la capacità di trasformare questa ritrovata autonomia culturale in un credibile progetto politico.

Sarà innanzitutto necessaria una grande lucidità nell'individuare, nel quadro più generale di una riforma delle istituzioni comunitarie, politiche e azioni capaci di portare al più presto il vascello europeo fuori dalla tempesta. Se tutti ormai parlano di politiche per la crescita come panacea di tutti i mali, bisogna prendere sul serio l'ammonimento posto ieri da Leonardo Domenici su queste pagine, ovvero che ad una nuova fase di sviluppo bisogna arrivarci vivi e questo non è affatto scontato.

Se è dato per acquisito - almeno fra i progressisti - che la causa della crisi in cui ci troviamo non è l'eccesso di indebitamento pubblico, ma il gravissimo dissesto del sistema finanziario privato, è evidente che il suo risanamento è condizione necessaria e imprescindibile per arrestare la caduta della produzione e dell'occupazione. Il risanamento richiederà varie forme di intervento pubblico, dall'assorbimento dei debiti privati non più esigibili alla ricapitalizzazione di alcune banche private. Ma affinché la riparazione tenga, è necessario che ai titoli pubblici dei Paesi dell'euro venga restituita affidabilità e qualità finanziaria per tutto il tempo necessario agli investitori privati per ricostruire la loro piena operatività sui mercati. Il portafoglio di qualsiasi investitore, infatti, richiede la presenza di una solida base di attività prive di rischio, senza le quali non è possibile nemmeno calcolare in modo credibile i prezzi e quindi i temibili spread. Nella vita economica, però, non c'è niente di assolutamente privo di rischio ed è necessario inventarlo attraverso quello che Paul Samuelson - riferendosi alla moneta - chiamava «espediente sociale».

A questo scopo occorre creare quella base finanziaria pubblica priva di rischio, sottraendola dalle forze di mercato - a partire innanzitutto dalle agenzie di rating - e sottoponendola a un regime di prezzi amministrati dalle istituzioni responsabili della stabilità monetaria e finanziaria. Gli strumenti tecnici ci sono e varie sono le proposte in campo, prima fra tutte la messa in comune di parte del debito pubblico europeo con meccanismi di compensazione capaci di non penalizzare i Paesi virtuosi. L'importante è scegliere in fretta, già nelle prossime settimane. Senza questo importante passo, sia le manovre fiscali di consolidamento dei conti pubblici che eventuali piani di rilancio della crescita saranno inutili. Mettere in cima all'agenda questo tema può essere il primo segnale che, con i progressisti al governo dell'Europa, l'uscita dalla crisi non sarà più soltanto uno slogan con cui aprire i resoconti ufficiali dei meeting europei.

...
Un'opportunità s'aggira nel Continente

...
Diritti e lavoro sono termini tornati di moda